

# L'accoglienza festeggia dieci anni

**Il parroco don Roberto Nava: «Ospitate 8 mila persone, di cui 2 mila malate»**

(F.C.) «C'è una parte silenziosa dell'umanità, bellissima perchè non cerca riflettori ma distribuisce grandi esempi e piccole isole di sorriso». Don Roberto Nava, parroco di San **Camillo**, ha ricordato ieri le parole di uno dei tanti ospiti transitati, celebrando ieri con emozione i primi dieci anni di vita dell'omonima Casa che sorge in via Verzi, costruita per i parenti degli ammalati in cura nei nostri ospedali provenienti da lontano. Ha poi allargato il suo raggio d'azione, fornendo un tetto agli stessi malati assistiti in regime di day-hospital e a coloro che necessitano di cure in regime ospedaliero non residenziale.

Così i parrocchiani, insieme alle associazioni (in particolar modo "Padova ospitale"), gli enti (in prima fila la Fondazione Cariparo) che elargì la metà dell'intero importo necessario alla realizzazione, hanno avuto la soddisfazione di creare una "seconda casa" abitata nel tempo da oltre 8 mila persone, e un crescente numero di stranieri, che si sono trattenuti per un tempo variabile, da una settimana a due mesi.

Ieri la ricorrenza 1998-2008 è stata festeggiata insieme agli amici di allora, che sono gli amici di adesso: da Giampaolo Braga a Leopoldo Mutinelli, da Giovanni Sanmartini ad Angelo Chiarelli, da Silvana Bortolami a Giuseppe Iori fino al vicesindaco Claudio Sinigaglia.

Cinque anni fa al nucleo primigenio se ne è aggiunto un secondo grazie alla ristrutturazione, a carico della parrocchia, di quella che un tempo era l'abitazione del custode della scuola elementare San **Camillo**, data in concessione proprio dal Comune. «Guardando a questa magnifica realtà e alle persone che hanno lavorato - continua don Nava - 365 giorni all'anno, mettendoci tanto cuore, il sentimento più forte che sento dentro di me è la gratitudine perchè il Signore, anche attraverso questa opera animata da un autentico spirito di carità, ha permesso a 8 mila persone, di cui 2 mila malate, di sentirsi a casa loro e di affrontare un periodo difficile della vita sicure di poter contare sulla solidarietà, la compassione, la condivisione con gli altri». Perchè, come ricorda Luigi Salce, un parrocchiano che tanto ha fatto per la Casa, «l'insegnamento evangelico ci ricorda che ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi più piccoli, che sono i miei fratelli, l'avete fatto a me».